# Cacciatori di bambini

NEI GIORNI DI FERRAGOSTO, IN **Sicilia**, SONO ARRIVATI IN CENTOMILA, MOLTI MINORENNI. E QUI TROVANO DUE ITALIE: UNA CHE LI ACCOGLIE E LI CONFORTA. UN'ALTRA CHE VUOLE APPROFITTARE DELLA LORO INGENUITÀ. STORIE DI ORRORE QUOTIDIANO

di **Antonio Corbo**

POZZALLO (Ragusa). Chi muore nel deserto è coperto da pugni di sabbia. Chi annega, sparisce tra le correnti del mare, a 40 miglia dalle coste libiche dell'Africa. Vite e storie cancellate, mentre continua la grande migrazione del 2014: centomila nei giorni di Ferragosto. Uomini, donne, bambini che fuggono dai massacri o dalla fame. Ma uno su dieci è un ragazzo che corre da solo: 9.338 una settimana fa. Hanno da 12 a 17 anni. Un dramma nascosto sotto una sigla, Msna, minori stranieri non accompagnati. Le navi militari di Mare Nostrum li affidano alla polizia, e la polizia ai Comuni. Quasi diecimila. Chi sono, dove pensano di andare?

«Sono prede, facili prede per il peggio dell'umanità» risponde nell'asprezza di un attimo Loredana, una ragazza minuta, di turno con Salvio, l'altro operatore. Hanno le magliette rosse. Si alternano in dodici. Assistenti sociali, psicologi, laureati in lingue. Siamo nella cooperativa San Domenico Savio, «un santo di Pozzallo che è anche il Santo dei Giovani».

Nella Casa canonica Guglietta Grazietta, di fronte a chiesa e convento di suore, si fermano 40 per volta i minori che fuggono da soli. È il centro di prima accoglienza a Pozzallo, il porto siciliano più vicino a quello libico di Misurata, 20 mila abitanti, in linea di mare più a sud di Tunisi. Vengono da Gambia, Mali. Senegal. «Noi li prepariamo a tutto, spiegando anche le insidie della società moderna. Diventano prede perché soli, senza soldi né guida». Difficili da provare, ma credibili le segnalazioni di pedofili intorno ai 13 centri siciliani. L'emergenza a Pozzallo fa aprire anche il palazzetto dello sport e le scuole. Subito materassi, acqua, cibo,

Una **ragazzina siriana** arriva a Pozzallo presa in custodia dai carabinieri. Sono diecimila i siriani arrivati in Italia in fuga dalla guerra. E sono 300 i bambini che, negli ultimi naufragi, hanno perso la vita

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il tragitto dalla Libia, 450 chilometri per arrivare a Pozzallo, in Sicilia. Sotto, le nazionalità di provenienza nel 2014

*(fonte: Polizia di Stato)*

**In fuga dalla guerra e dalla fame**

| Nazionalità | Totale | Uomini | Donne | Minori |
|---|---|---|---|---|
| Eritrea | 26551 | 18677 | 4484 | 3390 |
| Siria | 18474 | 10055 | 2997 | 5422 |
| Sub-Sahara | 15692 | 10055 | 1176 | 1165 |
| Mali | 7201 | 6786 | 14 | 401 |
| Nigeria | 5066 | 4168 | 588 | 310 |
| Gambia | 4609 | 3823 | 8 | 778 |
| Somalia | 3318 | 1585 | 584 | 1149 |
| Egitto | 2463 | 1226 | 2 | 1235 |
| Senegal | 2307 | 2100 | 5 | 202 |
| Pakistan | 2267 | 2211 | 24 | 32 |

visite mediche. «Si lavora molto e in grande armonia, c'è intesa tra Comune, polizia, medici, Capitaneria, gli sbarchi sono continui», dice Virginia Giugno, capo di gabinetto del Comunedi Pozzallo, quarantenne, bruna, laurea in lingue, essenziale anche nel trucco. Una suora laica? Si considera la madre dei 700 ragazzi gestiti finora. Cercano solo lei e solo con lei si confidano. L'emozione la tradisce quando parla dei suoi Ali, Viried, Osman. È nel suo ufficio, la finestra di legno bianco aperta sull'azzurro del Canale di Sicilia. «L'immigrazione è cambiata. L'adulto è respinto, se non scappa. La famiglia africana ora investe sul minore. Che è accolto e non rimandato indietro. Manda quindi i ragazzi nella speranza che possano studiare, lavorare, un giorno spedire i soldi a casa. Ora capisco. Morire da ragazzo soldato con un fucile in braccio o morire nel viaggio? Ci provano». Fissa il mare: «È la speranza che fa investire anche i soldi che non hanno su un ragazzo, per farlo partire. Che si salvi almeno lui. Io non le conosco, ma penso che oltre il mare, questo mare, ci sono 700 mamme che non mi conoscono. Non sanno che c'è un'altra mamma a prendere i loro ragazzi».



Spunta una lacrima, e la nasconde subito nel finto disincanto. «Mi creda, faccio solo il mio dovere».

Alì è uno dei 40 del penultimo sbarco. Viene da Serekunda, seconda città del Gambia dopo la capitale Banjul, 17 anni, lavorava per un impresario come disc-jockey. Ottimo inglese, passione per l'informatica, il sogno di diventare ingegnere qui o a Stoccolma, parla anche svedese. Racconta un viaggio da brividi. Il padre meccanico che, ormai vecchio, ha chiuso bottega, la mamma bidella volontaria in cambio di 50 chili di riso al mese. Lavora. Con i primi 1.500 dollari paga il viaggio. È gennaio. «Una Toyota con cabina per tre, e noi in 30 sul cassone. Mia madre mi diede i biscotti e l'erba secca Gari che si gonfia con l'acqua. Paura? Solo quando la Toyota si fermava. Succede spesso che gli autisti dicano: scendete a bere. Poi ripartono e ti lasciano lì. Molti ragazzi rimangono nel deserto, chi non resiste muore, lo coprono di sabbia e addio. La Toyota riparte. Nel mio viaggio non è successo. Sono sceso nel Niger. Ho lavorato, un po' di soldi e un altro viaggio fino alla Libia. Qui ci sequestrano: 200 in una prigione. I libici odiano noi neri. Ci tolgono tutti i soldi, poi pugni, schiaffi, colpi di cintura sulla pelle. Io sono riuscito a scappare. Ho lavato le macchine, dopo oltre un mese ho pagato quelli delle barche». Ancora botte all'imbarco, possibile? Un rituale, spiega Alì. Il mare spaventa i ragazzi che non sanno nuotare. Li picchiano per convincerli a salire. Racconta poi che viaggia sopra, in coperta, chi paga di più. Altrimenti si va nelle stive, c'è chi muore soffocato. Lo si butta a mare, e il viaggio continua. Un'odissea ben descritta nell'interrogatorio del procuratore aggiunto di Agrigento Ignazio Fonzo a *Bensalam*, Bensalem Klaled, tunisino di 36 anni, arrestato due volte a Lampedusa. C'era lui in uno dei viaggi della morte: incendio a bordo, naufragio con 200 sopravvissuti, 44 morti. È pescatore, e *Munir*, altro tunisino, gli procura l'imbarco, «fui minacciato con la pistola, dovevo portare gratis io la barca». L'esperienza di queste tragedie spinge un giurista a teorizzare sulla rivista *Effe* che «è un reato tecnicamente inutile, l'immigrazione clandestina». Ignazio Fonzo ad Agrigento coordina spesso le indagini sugli scafisti. Scettico sul futuro dei ragazzi: «È concreto il rischio che finiscano arruolati dalla malavita e le ragazze, come le nigeriane, finiscano prostitute. Ragazzi impreparati e indifesi per la nostra realtà. Ce lo dice la cronaca».

**Nelle stive si muore soffocati. Li buttano in mare e il viaggio continua**

Antonino Ciavola è capo della Mobile di Ragusa. Ex volontario della Croce Rossa, dava latte e viveri anche agli scafisti, ora li arresta. La polizia interroga tutti i migranti che sbarcano a Pozzallo. La questura diretta da Giuseppe Gammino è la prima barriera. Raccontano i poliziotti: «Qualcuno si presenta come zio e vuol portar via il minore». Gli *zii* sono tutti fermati, identificati, allontanati. A volte sono veri fratelli, respinti anche loro. Alla Mobile non dimenticano il pianto disperato di un bambino di 12 anni: venne a prenderlo dalla Francia il fratello, clandestino. «Quel pianto era la prova, ma non potevamo consegnarglielo». Scene che si ripetono. Laceranti. Fu intercettato a Pozzallo anche un gommone con tre-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FRANCESCO LUCIFORA

Un **gruppo di ragazzi** appena arrivati a Pozzallo. Sono tutti minorenni

dicenni, minore anche lo scafista. Lo sbarco dei bambini suggerì a Ciavola lo slogan *Un mare di giocattoli*. Giochi portati dai bambini di Ragusa in questura, doni consegnati ai più piccoli migranti del 2014. Bambini che qui descrivono fieri come uomini veri.

Per scoprire gli scafisti, la Scientifica controlla le mani dei migranti. I calli sono una prova. Ora i mercenari di questi viaggi impongono ai bambini di reggere il timone nei tre giorni di traversata, 243 miglia marine, circa 450 km. Poveri piccoli, mostrano impauriti manine sbucciate da acqua, vento, dal gelo della notte in mare.

Sbarcano tra i minori non accompagnati anche ragazze. Il 5 per cento. Racconta Virginia: «I ragazzi sono truffati. Nel deserto magari abbandonati, in Libia violati, maltrattati, picchiati. Il deserto uccide anche più del mare. Quando sbarcano sono sereni, è la fine di un incubo. Io per questo li considero grandi uomini, dei giganti, subiscono di tutto e alla fine sorridono, pronti per la nuova vita. Noi li prepariamo, certo. Ma sono prede facili, vulnerabili. Le perversioni sono tante. Non solo uomini che cercano i ragazzi. Anche donne. Se hanno in testa di conquistarne qualcuno, non si fermano dinanzi a nulla».

**C'è anche la malavita organizzata che li rapisce e ne fa piccoli criminali o raccoglitori**

Vanno protetti pure dal razzismo di altri migranti. Gli egiziani i più turbolenti contro i neri. Virginia crea gruppi per evitare contatti. Uno di Alessandria d'Egitto, altro porto di imbarco, 3500 dollari invece dei 200 pretesi dai libici, di notte bruciava i piedi di ragazzi di Ghana e Gambia. Infilava strisce di carta tra le dita. E dava fuoco. Una tecnica di tortura, dicono, delle prigioni nordafricane a reclusi ammanettati.

Moltissimi sono musulmani. Molti i cristiani. Tollerano il razzismo. Sentite Osman, magrissimo e gobbo. «Dio mi ha voluto così, Dio è buono, sono cattivi i bianchi, così cattivi da non capire». Commuove la serenità di Osman, mentre gli medicano i piedi bruciati. Riflette Virginia. «Come si fa a non amarli come figli?».

Le ragazze sono poche. Ma è un supplizio muoversi da sole. Tutte stuprate nell'attesa del viaggio dai libici. Virginia l'altro giorno ha assistito *Sandra*, 17 anni, origine Niger. È sbarcata incinta con un suo piccolo amico, Samy, 12 anni. «Urlava: liberatemi, non è mio. Abbiamo provato a dirle che avrebbe avuto un bimbo come il suo amico Samy, ma è stata irremovile, dopo l'aborto in ospedale si è fatta portare in chiesa. Ha abbracciato piangendo il Crocifisso. Gridava: *Cristo, ti ho incontrato, sono qui, eccomi*. Ora è in Germania, per fortuna sapeva dove andare».

Non tutti lo sanno. Non hanno documenti. Viaggiano con un numero di telefono a memoria. Al Nord o in altre nazioni, appena possono scappano. Si salvano se nel viaggio non sono deviati verso ciurme di caporali, in Calabria o nelle Puglie. Altri dal carcere finiscono manovali di edilizia abusiva e malavita. Sono in elaborazione al Viminale i dati sull'incremento di reati.

Prima di passare nelle comunità di vari centri italiani, i ragazzi si fermano a Pozzallo, a volte un mese. «Qui li abbiamo adottati». Un poliziotto americano di origini siciliane ha rinunciato al viaggio nella vicina Malta per spendere quei soldi in scarpe, magliette, bermuda. I ragazzi girano felici con abiti firmati. Una prof bionda, carina, Alessia Cusumano, cattedra a Biella, tiene lezioni di italiano ai ragazzi. «Un'esperienza che dà un senso alle mie vacanze di italiana fortunata». I ragazzi hanno pranzo e cena sicuri, costano 45 euro pro capite, ma sulla spiaggia mangiano spesso con le famiglie. Sono contesi. Lungomare Pietrenere. Buona l'assistenza nel Centro diretto da un ingegnere, Giovanni Gambuzza, 227 uomini e 7 donne. Il sindaco Luigi Amatuna, pensionato del Comune, attenua le proteste. Sollecita i contributi della Regione, 500 mila euro. «C'è un danno notevole. Il turismo è in calo. Siamo orgogliosi però di questa immagine di civiltà. Sono accolti bene questi poveri migranti. Quasi vediamo le loro terre e neanche immaginiamo tanta povertà e violenza». È sindaco di una bella Italia, la sua. E non capisce l'altra. Prega di non scrivere. «Mi ha telefonato un amico di lassù, per dire che quest'anno non verrà, non ce la fa, ha paura di fare il bagno dove galleggiano i cadaveri».

**Antonio Corbo**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.